

Non è soltanto il frutto di una attrazione fatale: la passerella in sé è una forma teatrale, simile alle processioni da cui nacquerò le sacre rappresentazioni nel Medioevo

MILANO. Non solo vestiti, ma idee, emozioni. Come in palcoscenico. La vita che «contamina» la moda come in teatro contamina i sogni. Il palcoscenico centro del mondo; la passerella centro della strada. Da sempre esiste un'attrazione fatale fra moda e spettacolo, al di là dei legami più banali e corvivi, documentata anche nel film *Prêt-à-porter* di Altman, non per nulla avvertito dalle vestali di quel mondo. Questa attrazione è tangibile fin nelle cose più banali: nelle sale delle sfilate, nei teatri o nei luoghi alternativi scelti dagli stilisti, si dà come sempre corpo a un copione rigorosamente preparato fin nei minimi dettagli che si struttura, proprio come succede alla «prima» di uno spettacolo, in alcuni momenti chiave: l'attesa nervosa, fuori e dietro le quinte, il segnale d'inizio - cono luminoso sul fondo della scena e poi buio totale -, immediatamente riconoscibile come i tre colpi di bastone che segnano l'inizio dei grandi spettacoli di tradizione, l'apoteosi finale non disgiunta dal «colpo di teatro».

Dopo aver mosso i primi passi come artigianato creativo, di altissimo livello, la moda, come il teatro, ha dovuto confrontarsi con il progetto, con la tecnologia dei materiali. Ma non ha mai dimenticato di guardare all'arte, allo spettacolo perché, come succede su un palcoscenico per gli attori, l'importante è dare corpo ai sogni dei personaggi. La «lunga marcia» della moda nei confronti del teatro è cominciata con l'impadronirsi anche dei «luoghi sacri» della cultura, dalla Scala ai Musei. E quest'estate un binomio d'eccezione, che dura ormai dal 1983, formato da Gianni Versace e dal coreografo Maurice Béjart, sarà protagonista, ai Giardini di Boboli di Firenze, di un vero e proprio evento (25 giugno alla Meridiana). Il balletto si chiamerà *Belcanto*, avrà come colonna sonora un'antologia di parti femminili cantate da uomini (i cosiddetti «soprannisti», che emulano virtuosismi alla Farinelli), e sarà pensato come un vero e proprio *work in progress* con «prove generali» in giro per gli States.

Boboli: là dove il mitico mago della scena Max Reinhardt fece uscire luciole vere dalle maniche di Memo Benassi-Oberon in un *Sogno di una notte di mezza estate* rimasto famoso; dove il giovane Strehler mise in scena la sua prima *Tempesta* direttamente nella grande vasca dei cigni fra un continuo gradire di rane, verrà dunque presentato *Belcanto*, che si interromperà tre volte per lasciare lo spazio a tre momenti-modi siglati



Alta moda anzi teatro

Versace, Istante, Versus. «Perché Gianni - racconta il fratello Santo - ha sempre messo nelle sue sfilate elementi di spettacolarizzazione».

Già dall'anno scorso, in occasione di Pitti Immagine, Firenze si è candidata in ribalta privilegiata di eventi di eccezione. Il primo è stato Giorgio Armani con una *G.A. Story*, messa in scena da un maestro del *ralenti* e magico creatore di altri mondi come l'americano Bob Wilson: sabbia, cielo azzurro, ragazze e ragazzi vestiti di bianco e di nero, in un susseguirsi di stagioni all'ex Stazione Leopolda, nel magico fluire di abiti «vivi» ai quali si sostituiva una bella addormentata in abito da sera dietro il vetro di una teca. E il *ralenti* al posto dell'accelerazione meccanica del passo da sfilata, creava sul palco, impensabili, affascinanti geometrie...

Negli affluenti anni Ottanta, con qualche esagerazione, gli stilisti si sono accreditati come i nuovi mecenati. Oggi quell'esibizionismo disturbante è un vago ricordo. È da parecchio, per esempio, che

Krizia ha aperto il «suo» teatro alla cultura, alle mostre, alla scena stessa. E per ricordare i suoi quarant'anni di lavoro in una sede prestigiosa come la Triennale, ha fatto inventare una mostra-spettacolo a due grandi nomi del cinema come lo scenografo Dante Ferretti e la costumista nonché premio Oscar Gabriella Pescucci. Oggi poi si è impegnata sul serio all'interno della Fondazione di Amici del Salone Franco Parenti di Milano. E saputo dei tagli operati dal Dipartimento dello Spettacolo sui finanziamenti per il teatro, ha voluto ripianarli in prima persona. Per ringraziarla, tutto lo staff del teatro ha lavorato alla sua nuova sfilata che è stata anche il «debutto» di Andrée Ruth Shammah nella regia di moda. «Senza dare lezioni di teatro a chichessia - dice Shammah - ma con la freschezza di uno sguardo candido, pronto a stupirsi, a guardare alla moda senza dimenticare che quello che conta sono i vestiti. Ho puntato dunque tutto sulla tensione e sulla concentrazione che noi teatranti conosciamo

bene ma che forse per la moda è qualcosa di nuovo. Sono partita da una scenografia semplice e assoluta: una luna, un albero, un cielo... E niente musica assordante, ma voci umane, che cantano. Non una luce sparata ma belle luci di teatro cariche d'atmosfera perché si possono fare delle foto meravigliose, così».

Anche Mario Monicelli, Dario Argento, Martin Scorsese, non hanno resistito, in modi diversi, alla sirena della passerella. Figurarsi se poteva farlo la babinaccia in abito da sera senza una scarpina, che aspetta a occhi chiusi che un principe azzurro gliela rimetta...

Dalla body art più trasgressiva e più dura alla performance più raf-

finata, il teatro, la danza, il cinema e l'amatissimo mondo del rock, possono dunque aiutare la moda a creare situazioni meno standardizzate. Una sfida affascinante per una passerella di domani, spazio di sogni e di scontri, di rifiuto dell'invenzione gratuita. Capace, con i suoi allestimenti, di ridare valore ai corpi nell'epopea motivata di quegli «involucri» speciali che sono i vestiti.

Maria Grazia Gregori



Gianluca Lo Vetso

LA STORIA

I due stilisti in «Cosi fan tutte» e nel «Bel canto» di Béjart

Armani e Versace costumisti di scena

Venti minuti di una sfilata normale costano da 500 milioni a un miliardo. Per uno spettacolo senza repliche

MILANO. Armani, costumista del *Così fan tutte* in diretta sulla Bbc, o Versace nel *Bel canto* di Béjart. Cos'è più emblematico della competizione tra moda e spettacolo? Non alludiamo alle stelle ingaggiate dalle sfilate onde trasformare in titoloni *defilé* omologati. Prescindendo da questo spettacolare vuoto, come nel distinguo tra libri e letteratura, esiste una seria contaminazione al limite della sovrapposizione, tra palcoscenico e passerella. «Preludio» di questa osmosi fu l'introduzione in pedana della presentatrice per illustrare il nome e le caratteristiche dei pezzi unici della *couture*.

«Prima di allora - racconta Quirino Conti, stilista e scenografo - sarebbe stato inammissibile qualsiasi elemento reo di turbare il mistico silenzio del *defilé*. La spettacolarità dell'abito si oggettivava da sola e dal vivo. Mentre, le riviste specializzate aspettavano anche sei mesi per poter fotografare un modello. A rompere l'incantesimo furono le

crescenti attenzioni dei media e del pubblico». Sulle prime furono semplicemente abiti creati ad uso dei fotografi. «Quindi - prosegue la storica dello stile Bonizza Giordani - arrivò la musica. La introdusse nel '71 Walter Albini, stilista anticipatore che fece anche cantare Milly in passerella». L'interazione spettacolo-pedana-spettatore era innescata. A farla esplodere, sarebbe stato il boom della moda pronta, bisognosa di una comunicazione ancora più allargata. Per le nuove platee degli «Anni da Bere», nell'86 Trussardi affida la regia di un vero e proprio show a Dario Argento. La collaborazione apre la strada alla contaminazione, pioniera del concetto di trasversalità che prenderà piede con il crollo del Muro di Berlino e l'Europa Unita. Proteso al futuro per istinto naturale, Versace è antesignano nell'approfondire l'interdisciplinarietà, facendo costumi per Béjart ed Elton John che poi riprone nelle sue collezioni. Così, come nelle

collezioni cita esplicitamente in stampe e ricami, rock e teatro.

Simmetrico e ordinato come la ripetitività dei fotogrammi, Armani preferisce invece la strada del cinema. La fusione avanza con il «nuovo» dei con-fusi anni '90. Dolce e Gabbana compaiono in un film di Tornatore e incidono un disco, portando Madonna in passerella. C'è di più. Sul finire del millennio, alla rincorsa di un mercato sempre più risparmiato e vasto, dove si fanno affari con prodotti economici, gli stilisti abbassano il tiro sino a produrre collant, alzando però la comunicazione. Al punto di trasformare la sfilata in una rappresentazione, dove «più che modelli - sostiene l'arguta Laura Biagiotti - si mettono in scena modelli di vita virtuali, nei quali, attraverso la griffe, può identificarsi chiunque, comprando un profumo o un paio di jeans». Il resto è cronaca di grandi eventi. Ai quali si agguinceranno, per lo spettacolo *Belcanto* di Béjart, le «composi-

zioni-scomposizioni» di Versace: costumi settecenteschi che smembrati in scena, diventano singoli pezzi di abbigliamento contemporaneo e viceversa.

Difficile quantificare i costi di questi nuovi spettacoli in scena una sola volta: senza repliche. Solo il «G. A. Story» di Armani è costato più di un miliardo e mezzo. Mentre in venti minuti di sfilata si bruciano dai 500 milioni al miliardo per cento show ogni stagione. Certo è, invece, che la popolarità mondiale delle grandi firme fa della moda un traino per lo spettacolo come conferma Pino Daniele che spera di realizzare un'opera a quattro mani con Ferré. Nel frattempo in questo sistema, dove non c'è una critica ad hoc che faccia giustizia delle misticazioni, prende piede la contaminazione con l'arte contemporanea: in una dimensione sempre più idealizzata del vestito.

Patty Pravo e De Gregori in concerto su Raidue

Lei è la grande sconfitta - o la vincitrice morale, dipende dai punti di vista - di Sanremo '97, lui il cantautore simbolo dell'Italia progressista. Mai prima d'ora insieme sul palco, Patty Pravo e Francesco De Gregori (se non li avete già identificati) saranno insieme, oggi, al Fillmore Club di Cortemaggiore (Piacenza). E, per chi non sarà là, saranno in tv, con una diretta su Raidue, a partire dalle 20.50.

Un evento, televisivo e musicale, da non perdere, questo concerto della «bambola» che si chiama «Bye bye Patty» come l'album live - il primo e finora l'unico della sua lunga carriera - appena sformato e già arrivato in testa alle classifiche dei dischi caldi, conquistandosi un terzo posto che testimonia di un ritorno di fiamma del pubblico per Nicoletta e di Nicoletta per il pubblico. Assediata e corteggiatissima per il nostalgico ritorno al Piper - un tutto esaurito che ha fatto notizia da molti giorni prima della data fissata - e poi osannata dalla critica al festival, dove secondo molti la sua canzone «E dimmi che non vuoi morire», un brano scritto per lei da Vasco Rossi, era la migliore in gara, Patty sta vivendo un momento magico. E qui entra in gioco Francesco De Gregori. Una vecchia conoscenza, un amico, che aveva pensato a lei, tanti anni fa, nel '75, componendo un brano, «Il mercato dei fiori», che Patty risolverà oggi accanto a tanti altri vecchi e mitici pezzi. Sono i suoi evergreen e s'intitolano «Ragazzo triste», «La bambola», «Pensiero stupendo», «Pazza idea», «Se perdo te», «Il paradiso», «Poesia», «Non andare via», «Col tempo»... Insomma, Nicoletta Strambelli, a quarantotto anni, ha voglia di riappropriarsi del suo passato. Lo dice e lo ripete. E allora ben venga un concerto di cose storiche rivisitate e un album registrato dal vivo durante il minitour per le disquette d'Italia, il Piper e poi Milano, Firenze, Bergamo... Su Raidue oppure sui network radiofonici Radio Italia, Rtl, Rete Italia, Kiss Kiss, Radiorai.

Iacchetti critica la coppia Boldi-Villaggio

ROMA. «È un'edizione diversa, d'altra parte non siamo tutti uguali...». Enzo Iacchetti cerca di essere il «diplomatico» possibile nel commentare il cambio della guardia alla conduzione di *Striscialanzetta*, ma la cosa non gli riesce benissimo e quella che ne viene fuori ha tutta l'aria di una stroncatura della coppia Paolo Villaggio-Massimo Boldi. «Come si fa a parlare male di Villaggio e Boldi, non lo fanno neanche i critici sui giornali - dice Iacchetti - . Diciamo che si è visto un impaccio, tipico dei primi giorni, che passerà tra qualche settimana quando saranno un po' più affiatati». Ma tra qualche settimana Villaggio e Boldi lasceranno a loro volta la conduzione per impegni cinematografici. «Loro due sono pacati - conclude - , Villaggio ancor più di Boldi, mentre *Striscia* è una trasmissione micidiale. Per fortuna, l'Auditel ha confermato l'attaccamento del pubblico al programma».